press LINE

GAZZETTA DI PARMA

Direttore Responsabile: Giuliano Molossi

12/01/2013

Periodicità: Quotidiano

Tiratura: 45.153

Diffusione: 37.669

PROTESTA NEL MIRINO UNA CIRCOLARE DELL'INPS SULLE NUOVE REGOLE PREVIDENZIALI

Mutti: «A rischio migliaia di pensioni di invalidità»

L'allarme del presidente dell'Anmic: «Attacco ai diritti»

Andrea Del Bue

Associazione nazionale mutilati e invalidi civili Il presidente della sezione parmigiana, Alberto Mutti.

Sono migliaia le pensioni di invalidità a rischio a Parma e provincia. La beffa arriva dall'Inps, che con una circolare, il 28 dicembre scorso, ha comunicato che sarà preso in considerazione, per il conteggio del reddito, sia quello del beneficiario, sia quello del coniuge. In questo modo, sarà più facile superare i 16.127,30 euro, il limite oltre il quale non si ha diritto alla pensione di 275,87 euro al mese.

Una regola, però, che vale soltanto per gli invalidi totali e non per quelli parziali (dal 74% al 99% d'invalidità), per i quali l'assegno viene attribuito in base al solo reddito personale. «Si tratta dell'ennesimo attacco ai diritti degli invalidi - denuncia il presidente dell'Anmic (Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi Civili) di Parma, Alberto Mutti - che ha l'obiettivo di ridimensionare, se non di annullare, conquiste economiche, sociali e di dignità ottenute in oltre cinquant'anni di lotte».

Nel piccolo museo allestito nella sede provinciale dell'Anmic, le foto delle battaglie: in sedia a rotelle, sulle stampelle, a Roma, di fronte ai celerini. Impegno civile che rischia di essere cancellato dalla circolare beffa dell'Inps, alla base della quale c'è un errore normativo; la legge 33/1980, nell'elevare i limiti reddituali di assegni e pensioni, fece riferimento al solo reddito personale per gli invalidi parziali, a quello famigliare per gli invalidi totali. Un svista clamorosa, subito corretta dal Parlamento, che, pur non apportando modifiche alla legge, raccomandò agli enti preposti di non tenere conto di quell'errore legislativo e di considerare il solo reddito del beneficiario anche nei casi di invalidità totale.

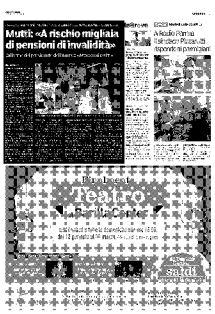
Nello stesso modo si sono poi espressi il Ministero dell'Interno, la Corte Costituzionale e la Corte di Cassazione.

«E' sempre stata un'interpretazione consolidata e ritenuta corretta da tutti - precisa il presidente dell'Anmic -; anche dalla stessa Inps che, dal 2007, quando è subentrata alle competenze del Ministero, ha sempre seguito questo indirizzo».

Nel 2011, però, la Corte di Cassazione (sentenza 4677/2011) cambia avviso e «l'Inps oggi, a due anni di distanza - precisa Mutti -, prova a far valere un'impostazione che è in spregio ai diritti dei disabili e ad un orientamento ultratrentenale».

Anche perché si tratta di una sentenza che poggia su un clamoroso errore normativo, che porta con sé un evidente paradosso: «Si arriva all'assurdo - attacca Mutti -. Pensiamo ad un invalido parziale che ha un reddito di 4 mila euro e ha una moglie che ne ha uno di 15 mila euro: ha diritto all'assegno. Se però la sua condizione di salute si aggrava e diventa invalido totale, perde la pensione perché al conteggio vanno aggiunti i 15 mila euro del coniuge, con il quale sfora il limite».

La circolare dell'Inps è perentoria: già dal 1° gennaio sono in vigore le nuove regole. «Noi chiediamo di attendere il rinnovo del Parlamento, affinché si possa arrivare ad una nuova legge chiara e definitiva - conclude Mutti -. E continueremo la nostra battaglia per vedere riconosciuta agli invalidi civili la pensione minima (480,83 euro al mese, ndr): con 275 euro si fa veramente poco». ❖



Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress 2012-2015